

RICOSTRUIRE L'UNITÀ DEI LAVORATORI RICONQUISTARE DIRITTI E STATO SOCIALE

*Documento preparatorio al 2° Congresso Nazionale
della USB Pubblico Impiego*



2^o

CONGRESSO
NAZIONALE
USB

Tivoli (Roma)
13-14
maggio
2017

Pubblico Impiego



Il quadro di riferimento

Il contesto generale in cui si svolge il nostro Congresso è quello descritto nel documento congressuale confederale, che offre una lettura molto articolata del quadro politico, economico, sociale e sindacale. Qui vogliamo affrontare le questioni che riguardano direttamente la categoria dei lavoratori pubblici e, più in generale, quello che viene definito il Welfare State.

Dallo scorso Congresso del 2013 ad oggi l'attacco al pubblico impiego e ai servizi pubblici è continuato senza sosta, sotto la regia della Commissione europea, della Banca centrale europea e del Fondo monetario internazionale, la famigerata troika, trovando nel governo Renzi un esecutore attento e spietato delle politiche di austerità e di tagli alla spesa sociale. La scure della Spending review, con il reiterato blocco delle assunzioni nella pubblica amministrazione e la compressione degli organici, ha prodotto la perdita di 300.000 posti di lavoro nel pubblico impiego e la soppressione o privatizzazione di molti servizi. Se sulle amministrazioni centrali si è intervenuti con la riduzione dei presidi territoriali e degli stanziamenti ordinari di bilancio, sulle aziende sanitarie e sulle amministrazioni locali la spada di Damocle dei piani di rientro dal debito ha compromesso la tenuta dei servizi, aumentato la tassazione locale, cancellato numerose prestazioni e peggiorato le altre. Al mondo dell'istruzione pubblica è stato applicato il modello dell'impresa privata, mortificando la professionalità degli insegnanti e reclutando, attraverso l'alternanza scuola lavoro, manodopera a costo zero tra gli studenti da mettere a disposizione delle imprese. Tutti i settori del pubblico impiego sono stati attraversati da profondi processi di riorganizzazione mettendo al primo posto l'economicità delle prestazioni e non l'interesse dei cittadini. Abbiamo dovuto fronteggiare una vera e propria guerra ideologica costruita ad arte contro una pubblica amministrazione accusata di frenare la crescita del paese e contro i lavoratori pubblici, che continuano ad essere additati come fannulloni e assenteisti. Una guerra fatta di luoghi comuni e di dati non veri.

I dipendenti pubblici sono davvero troppi? Un rapporto Eurispes del 2014 afferma che in Italia ci sono 58 dipendenti pubblici ogni 1.000 abitanti. In Spagna sono invece 65, in Francia 94, nel Regno Unito 92 e in Svezia 135.

Solo la Germania ha una percentuale inferiore rispetto alla popolazione, con 54 lavoratori pubblici ogni 1.000 abitanti. I numeri ci dicono, quindi, che non è vero che l'Italia ha un numero esagerato di pubblici dipendenti e per di più è l'unico paese in cui tra il 2005 e il 2014 il personale pubblico è diminuito in modo significativo mentre nel resto d'Europa s'è registrata una crescita: Francia +5,1%; Germania +2,5%.

I dipendenti pubblici costano troppo? Uno studio di Forum PA pubblicato da "Il Sole 24 Ore" il 23 maggio del 2016, ci dice che anche questo è un luogo comune. In rapporto al Pil la spesa per le retribuzioni dei lavoratori pubblici in Italia era del 10,9% nel 2009 e del 10,6% nel 2017, mentre la media UE a 28 paesi è passata dal 10,8 all'11,1.

Un dato invece di cui si parla troppo poco e che potrebbe contribuire a mettere a rischio la tenuta della macchina burocratica pubblica è quello dell'età dei lavoratori del pubblico impiego, che in Italia in media supera abbondantemente i cinquant'anni, stabilendo un record negativo in Europa. Per esempio in Francia il 5,7% dei lavoratori pubblici ha meno di 25 anni e un altro 20,7% ha un'età compresa tra i 25 e i 34 anni. Grosso modo le stesse percentuali del Regno Unito. In Italia solo lo 0,9% dei lavoratori pubblici ha meno di 25 anni ed è quasi totalmente inserito nelle carriere militari, mentre tra i 25 e i 34 anni è compreso solo il 7,1% del totale dei lavoratori del pubblico impiego. Viceversa, tra gli over 50 l'Italia svetta con il 51,4% mentre la Francia si assesta al 31,7% e il Regno Unito al 30,7%. Sono i risultati disastrosi del blocco pluriennale delle assunzioni e delle riforme pensionistiche che hanno elevato l'età dell'uscita dal lavoro.

Settori strategici come Scuola e Sanità hanno pagato pesantemente in questi anni le politiche di blocco delle assunzioni e di tagli alla spesa. Nel 2014 l'Italia aveva la più alta percentuale di insegnanti ultracinquantenni tra i paesi OCSE. Nella scuola secondaria superiore la percentuale arrivava addirittura al 70%. Tra il 2008 e il 2014 la spesa per

2^o
CONGRESSO
NAZIONALE
USB
Pubblico Impiego
Tivoli (Roma)
13-14
maggio
2017

**Ricostruire
l'unità
dei lavoratori**

**Riconquistare
diritti e
stato sociale**

*Documento
preparatorio
al 2° Congresso
Nazionale
della USB
Pubblico Impiego*



l'istruzione è notevolmente diminuita, arrivando al 4% rispetto al Pil mentre la media dei paesi OCSE era del 5,2. Un discorso analogo riguarda la spesa sanitaria, per la quale l'Italia si colloca al 20° posto tra i 35 paesi membri, mentre per numero di posti letto è al 19° posto e per numero di infermieri al 24°. Rispetto ad una media OCSE di posti letto per 1.000 abitanti, passata dai 5,52 del 2000 ai 4,96 del 2011, l'Italia nello stesso periodo va dai 4,71 ai 3,42, contro la realtà di partner europei come la Germania, da 9,12 a 8,27 e la Francia, da 7,97 a 6,37.

Queste cifre, che se lette da sole risultano aridi elementi statistici per addetti ai lavori, messe insieme all'interno di un ragionamento complessivo ci danno l'idea del risultato di una cruenta guerra ideologica del Capitale contro il sistema di protezione sociale e contro i lavoratori del pubblico impiego, la cui resistenza andava ostacolata e fiaccata con ogni mezzo per minarne la funzione e poter attuare le politiche antisociali che hanno massacrato lo stato sociale riducendolo a quello che più volte abbiamo definito il "Welfare dei miserabili".

Le campagne diffamatorie orchestrate attraverso media compiacenti e al soldo di editori legati mani e piedi al potere politico, sono servite anche per costruire il consenso sociale al blocco prolungato dei contratti dei lavoratori pubblici. Tra il 2010 e il 2016 ogni lavoratore ha perso almeno € 6.500,00 di mancato adeguamento retributivo calcolato su uno stipendio di € 21.000,00 annui e sulla base dell'inflazione indicata dall'Istituto di statistica nazionale. Ammonta complessivamente a quasi 21mld il contributo pagato dai lavoratori pubblici sull'altare della crisi solo per quanto riguarda il mancato adeguamento delle retribuzioni negli anni di blocco dei contratti collettivi nazionali di lavoro, per non parlare del danno collaterale sul salario accessorio, sulla retribuzione futura e sulla pensione.

Abbiamo spesso sostenuto che c'è stata ed è ancora in atto una lotta di classe al contrario e il nostro blocco sociale di riferimento non ha saputo reagire adeguatamente, si è ripiegato su se stesso, cercando il più delle volte scappatoie e soluzioni individuali. Il Congresso dovrà servire ad interrogarci se abbiamo commesso errori e quale può essere la strada migliore per la ricomposizione di classe e per il rafforzamento della categoria, in modo da essere più attrezzati per affrontare le sfide che ci attendono.

Alzare lo sguardo

Da molto tempo l'incessante campagna di denigrazione dello stato della pubblica amministrazione si è indirizzata contro i lavoratori pubblici, allo scopo, come abbiamo scritto in precedenza, di macchiarne l'immagine e indebolirne la resistenza. Una campagna orchestrata magistralmente e all'unisono per rendere più facile, quasi inevitabile, lo smantellamento progressivo del welfare. Il vero obiettivo, quindi, non sono i lavoratori pubblici ma quello che producono: diritti, servizi, tutele. Se ve ne fosse bisogno la strisciante ma ormai diffusa contrattualizzazione del "welfare aziendale" sta lì a confermarlo. Il fatto poi che cgil-cisl-uil lo vogliano introdurre anche nei contratti del pubblico impiego, cioè nei contratti di chi nel e per il welfare lavora, rende decisamente incontrovertibile l'interesse materiale e la complicità di queste organizzazioni. I lavoratori pubblici non hanno saputo opporsi a questa campagna di odio sociale contro di loro: si sono sentiti tutti colpevoli degli eccessi di qualcuno e hanno consentito la generalizzazione dei giudizi a tutti. Ciò ha prodotto, in molti luoghi di lavoro, anche una certa difficoltà ad individuare concretamente gli obiettivi dell'avversario e a contribuire a combatterli. Invece di rivendicare con orgoglio di essere parte determinante nel garantire quei diritti che la Costituzione assegna ai cittadini e che con le lotte sono stati conquistati, ci si rinchiude in sé stessi, incapaci di reagire. Dobbiamo rilanciare la partecipazione dei lavoratori pubblici non solo alle vicende sindacali che li riguardano e che, grazie alla complicità di cgil-cisl-uil e codazzi vari si sono risolte in arretramenti veramente importanti, ma anche ai momenti di resistenza all'aggressione allo stato sociale. Scuola, salute, previdenza, territorio, fisco e molti altri ancora sono i settori su cui la lunga mano dei privatizzatori sta facendo shopping e smantellando diritti. In tutti questi settori noi abbiamo una storia di presenza e di conflitto importante che dobbiamo saper trasformare in un punto di appoggio nella lotta per la difesa delle funzioni della pubblica amministrazione.

2°

CONGRESSO
NAZIONALE
USB

Pubblico Impiego

Tivoli (Roma)

13-14
maggio
2017

**Ricostruire
l'unità
dei lavoratori**

**Riconquistare
diritti e
stato sociale**

*Documento
preparatorio
al 2° Congresso
Nazionale
della USB
Pubblico Impiego*



La solidarietà internazionale

Da ormai quasi due anni abbiamo l'onore e l'onere di dirigere la categoria mondiale del pubblico impiego della Federazione Sindacale Mondiale. Nel lavoro che abbiamo fin qui messo in campo abbiamo registrato, oltre a non poche difficoltà operative per la vastità del campo di lavoro (organizziamo oltre 23 milioni di iscritti in tutti i continenti e in centinaia di organizzazioni sindacali), anche una grande sintonia in particolare proprio nella lotta alle privatizzazioni e all'assalto al welfare che non riguarda né solo noi, né solo l'Europa. Proprio intrecciandosi con la nostra fase congressuale, si terranno le riunioni continentali in America Latina (Equador 24 marzo) in Asia Pacifico (India 4 aprile), Africa francofona (Camerun fine giugno), in cui siamo chiamati a rilanciare l'internazionalismo e l'organizzazione delle lotte. In contesti molto diversi dal nostro, che vedono anche una forte repressione di chi si oppone alle multinazionali e ai governi asserviti e complici dei paesi imperialisti, la solidarietà internazionale, la condivisione dei momenti di lotta decisi a livello internazionale, come la giornata mondiale contro le privatizzazioni prevista ad aprile, sono fatti concreti molto importanti che devono essere parte integrante del lavoro all'interno della nostra categoria.

Lavoro pubblico: una prospettiva per la categoria

La mutata realtà lavorativa della pubblica amministrazione ci obbliga a ripensare il nostro agire nel pubblico impiego e a rivedere i nostri orizzonti d'intervento. La forte disgregazione interessa anche i processi lavorativi e negli anni, accanto ai lavoratori contrattualizzati di pubblico impiego abbiamo visto crescere in modo sempre più massiccio la presenza di lavoratori delle imprese appaltatrici, delle cooperative, che gestiscono le attività e i servizi esternalizzati, o l'affermarsi di una sanità privata che svolge compiti d'interesse pubblico ma in logica di profitto, spesso con personale sfruttato e regolato da contratti non coerenti con le funzioni svolte. E ancora le aziende partecipate, che la Riforma Madia vorrebbe ridurre da 8.000 a 1.000 e non certo per tornare a pubblicizzare completamente i servizi ma semmai per sopprimerli o privatizzarli del tutto. C'è un mondo del lavoro che ruota intorno alla pubblica amministrazione, che interseca la propria attività con quella dei lavoratori pubblici, un mondo del lavoro il più delle volte precario, sfruttato, col quale entriamo in contatto solo in modo episodico. E' venuto il momento di fare i conti con questa realtà e di misurarci in prospettiva con quello che definiamo lavoro pubblico, perché al pari delle amministrazioni pubbliche svolge funzioni d'interesse sociale.

Nell'immediato non c'è all'ordine del giorno la trasformazione della Federazione di pubblico impiego in Federazione del lavoro pubblico, ma riteniamo che si debba cominciare a sperimentare un lavoro comune, che interessi e coinvolga quindi anche la Federazione del lavoro privato, per rispondere ad un piano d'intervento più avanzato e generale.

I vigili del fuoco nel pubblico impiego

Con questo Congresso i Vigili del Fuoco della USB tornano a pieno titolo all'interno della categoria di pubblico impiego e parteciperanno al comune percorso congressuale insieme a tutti gli altri settori, contribuendo al lavoro degli organismi territoriali e nazionali. Non è una soluzione organizzativa ma un'indicazione politica che vogliamo dare: a dispetto delle scelte legislative, sostenute dalla complicità di cgil-cisl-uil, che hanno portato al loro inserimento nel comparto Sicurezza, insieme a polizia, carabinieri e forze armate, per noi i Vigili del Fuoco restano fortemente ancorati ad una funzione sociale che li colloca tra i pilastri portanti della pubblica amministrazione. Abbiamo dovuto fronteggiare continui scontri con il Ministero dell'Interno, cercando di respingere i ripetuti tentativi di isolare il nostro sindacato. Il passaggio al comparto Sicurezza ha prodotto l'eliminazione delle RSU. L'obiettivo era spostare i Vigili del Fuoco su funzioni di ordine pubblico con compiti di controllo del territorio e repressione della mobilitazione sociale e conflittuale.

2^o
CONGRESSO
NAZIONALE
USB
Pubblico Impiego
Tivoli (Roma)
13-14
maggio
2017

**Ricostruire
l'unità
dei lavoratori**

**Riconquistare
diritti e
stato sociale**

*Documento
preparatorio
al 2° Congresso
Nazionale
della USB
Pubblico Impiego*



I Vigili del Fuoco sono in testa al gradimento dei cittadini e lo si vede ad ogni occasione, come per esempio nel caso di eventi calamitosi come i terremoti, sempre più frequenti nel nostro territorio. Ciò nonostante l'operazione di smantellamento e privatizzazione che ha interessato la pubblica amministrazione non ha risparmiato neanche loro: chiusura di presidi territoriali; privatizzazione del soccorso per favorire le assicurazioni e i corpi privati d'intervento durante eventi catastrofici; blocco delle assunzioni ed aumento esponenziale dei precari.

Con la denominazione edulcorata di "discontinui" si individuano gli oltre 40.000 Vigili del Fuoco precari che da anni operano insieme al personale a tempo indeterminato, affrontando frane, inondazioni ed ogni pericolosa insidia, conseguenza di un dissesto idrogeologico che provoca catastrofi, dovute in parte ai cambiamenti climatici ma per lo più alla speculazione e agli interessi finanziari che hanno portato al saccheggio e alla distruzione del territorio, con la complicità dei governi nazionali e locali.

USB in questi anni ha respinto la militarizzazione del corpo dei Vigili del Fuoco e interpretato le profonde ragioni di malessere della categoria, riscuotendo ampi consensi che l'hanno portata ad essere l'unica organizzazione sindacale costantemente in crescita.

Il ruolo dei delegati dei Vigili del Fuoco sarà determinante nei prossimi mesi per continuare ad assicurare lo sviluppo delle strutture territoriali di settore e per contribuire alla costruzione del progetto di lavoro pubblico.

Un'unica grande controriforma del lavoro

Lo spirito che ha animato la Riforma del Lavoro di Renzi-Poletti, la Legge 10 dicembre 2014 N. 183 meglio conosciuta come Jobs Act, con la precarietà istituzionalizzata attraverso il contratto a tutele "inesistenti", la cancellazione definitiva dell'art. 18, la mobilità coatta e il ricatto del demansionamento per evitare il licenziamento, lo si ritrova nei provvedimenti di legge che hanno riguardato nel complesso il pubblico impiego. A cominciare dal Decreto Legge 24 giugno 2014 N. 90, che ha applicato anche ai lavoratori pubblici l'istituto del demansionamento, come "possibilità" per il dipendente dichiarato in esubero e messo in disponibilità di evitare il licenziamento, ponendolo in una condizione di continuo ricatto. Lo stesso decreto ha previsto che il lavoratore pubblico possa essere trasferito fino a 50 chilometri dalla sede di lavoro all'interno della stessa amministrazione o presso altra amministrazione, senza l'obbligo di dover giustificare in alcun modo il provvedimento. Il Jobs Act stesso è entrato a gamba tesa su importanti funzioni svolte dalla pubblica amministrazione in tema di Vigilanza, Occupazione e Ammortizzatori sociali, prevedendo l'istituzione di due agenzie a cui affidare l'attività svolta in precedenza da diverse amministrazioni pubbliche, con l'obiettivo di mettere sotto tutela della politica funzioni che sfuggivano allo stretto controllo del Ministero del Lavoro. Tuttavia l'azione politica del governo Renzi nei confronti della pubblica amministrazione è stata ancora più generale ed organica, attraverso due provvedimenti significativi: da un lato la cosiddetta Riforma Madia, la Legge 7 agosto 2015 N. 124, con i suoi 17 decreti attuativi e il tentativo di modificare profondamente il Testo Unico del pubblico impiego; dall'altro la famigerata "Buona Scuola", la Legge 13 luglio 2015 N. 107 della Ministra Giannini. Entrambe le riforme hanno subito i rilievi della Corte Costituzionale, in particolare sul ruolo della Conferenza Stato-Regioni, che si tendeva a ridimensionare, mentre la Consulta ha ribadito la necessità di un accordo formale con tale organismo e non una semplice consultazione sulle parti prese in esame. Dalle eccezioni di costituzionalità ne è uscita peggio la Riforma Madia, che ha visto praticamente azzerata tutta la parte relativa alla riforma della dirigenza.

La ministra Madia aveva la possibilità di rivedere complessivamente le odiose norme contenute nella Riforma Brunetta, ma non lo ha fatto. Non è intervenuta sulle fasce di reperibilità in caso di malattia, fortemente restrittive rispetto al lavoro privato, né sulla decurtazione del salario accessorio in caso di assenza dal servizio per evento morboso. In più di un'occasione la ministra ha dichiarato che la sua riforma serviva a rendere applicabili i provvedimenti di Brunetta rimasti sulla carta.

2°

CONGRESSO
NAZIONALE
USB

Pubblico Impiego

Tivoli (Roma)

13-14
maggio
2017

**Ricostruire
l'unità
dei lavoratori**

**Riconquistare
diritti e
stato sociale**

*Documento
preparatorio
al 2° Congresso
Nazionale
della USB
Pubblico Impiego*



In questi anni si è verificato un generale peggioramento delle condizioni economiche, normative e di lavoro con l'obiettivo di parificare al ribasso le tutele dei lavoratori pubblici con quelle che regolano il lavoro privato. I diversi provvedimenti legislativi fanno tutti parte di un'unica grande controriforma del lavoro per accrescere l'isolamento e la disgregazione dei lavoratori.

Una Scuola pubblica ristrutturata secondo le logiche dell'impresa privata, con i dirigenti scolastici che possono fare il bello e cattivo tempo nell'utilizzo dei docenti, l'introduzione di una falsa meritocrazia e la deregolamentazione delle poche garanzie. Uno Stato che progressivamente arretra dai territori, con la chiusura di uffici che rappresentavano una presenza unificante sul piano nazionale e svolgevano importanti compiti di controllo e di erogazione di servizi. E' il caso di Province, Direzioni territoriali del lavoro, Direzioni territoriali dell'Economia e delle Finanze. Nel giro di pochi anni si è andati verso un sempre maggiore accentramento del potere decisionale mentre a livello politico, con diversi interventi legislativi, come ad esempio la Riforma costituzionale sonoramente bocciata dall'esito del Referendum del 4 dicembre del 2016, si cercava di limitare gli spazi di democrazia e di partecipazione popolare, si toglieva potere decisionale alle amministrazioni territoriali per privatizzare più facilmente i beni comuni.

Un disegno complessivo di riorganizzazione dello Stato in senso autoritario contrastato con forza dalla USB sia sul piano sindacale che su quello politico, con centinaia di iniziative nazionali e territoriali e utilizzando lo sciopero generale come strumento non solo di lotta sindacale ma anche con forte valore politico, come accaduto di recente con lo sciopero generale del 21 ottobre e la manifestazione nazionale del 22 ottobre a sostegno del NO al Referendum costituzionale. Questo mentre i sindacati complici cgil-cisl-uil hanno continuato a sostenere più o meno platealmente le politiche del governo, arrivando a firmare il 30 novembre del 2016, a pochi giorni dal Referendum, una vergognosa intesa per il pubblico impiego. Sul piano salariale, ci si è limitati a promettere un rinnovo dei contratti con un aumento a regime di 85 euro mensili lordi, una cifra nettamente inferiore anche al solo calcolo dell'inflazione pregressa e senza alcuna assicurazione sulla decorrenza degli aumenti. Sul piano normativo, c'è l'impegno a riequilibrare a favore della contrattazione il rapporto tra la fonte legislativa e quella negoziale, nonché a favorire la partecipazione sindacale intervenendo su materie che il Decreto Legislativo 27 ottobre 2009 N. 150 affidava unicamente alla dirigenza. Un impegno piuttosto generico che bisognerà verificare se e come troverà concreta attuazione, mentre resta da affrontare completamente il capitolo riguardante l'applicazione delle famose fasce di merito, che rappresentavano il cavallo di battaglia della Riforma Brunetta.

A distanza di otto anni manteniamo un giudizio drasticamente negativo del complesso di quella riforma della quale continuiamo a chiedere l'abrogazione, mentre ci si limita ad ipotizzare interventi di solo maquillage.

Nella "marchetta elettorale" di cgil-cisl-uil ci sono tuttavia altre due questioni pericolosamente negative: l'introduzione anche nel pubblico impiego di forme di welfare contrattuale e il sostegno allo sviluppo della previdenza complementare. Una miscela esplosiva, che favorisce lo smantellamento complessivo del welfare, che diventa così merce di scambio contrattuale, pagato dai lavoratori, estromettendo al tempo stesso dalle tutele sociali generali tutti quei soggetti che un lavoro o un contratto non ce l'hanno.

Dalla precarietà alle assunzioni

La precarietà continua ad essere un tratto caratterizzante della pubblica amministrazione, soprattutto in alcuni settori: la Scuola, niente affatto "bonificata" dalla cosiddetta riforma della "Buona Scuola"; gli Enti Locali e la Sanità, senza alcuna prospettiva in particolare nelle realtà interessate da piani di rientro e/o commissariamenti; la Ricerca, dove un terzo dei lavoratori impiegati è precario; l'Università, che affianca ai tecnico-amministrativi a tempo determinato i ricercatori precari non contrattualizzati, che hanno come unica prospettiva ingraziarsi qualche

2^o
CONGRESSO
NAZIONALE
USB
Pubblico Impiego
Tivoli (Roma)
13-14
maggio
2017

**Ricostruire
l'unità
dei lavoratori**

**Riconquistare
diritti e
stato sociale**

*Documento
preparatorio
al 2° Congresso
Nazionale
della USB
Pubblico Impiego*



barone sufficientemente potente da costruire per loro un concorso ad hoc. Tutto ciò senza considerare la vastissima platea degli esternalizzati a cui abbiamo fatto riferimento nel capitolo dedicato al Lavoro Pubblico e le decine di migliaia di LSU ai quali viene negata la dignità di lavoratori sostituendo al salario un sussidio e, fino ad oggi, impedendo una prospettiva pensionistica.

A questa "flessibilità storica", si associa l'introduzione dei peggiori strumenti di "flessibilità moderna" come dimostra l'utilizzo niente affatto sporadico dei voucher, a conferma che ormai il datore di lavoro pubblico ha la medesima spregiudicatezza dei peggiori padroni, agendo peraltro in una sostanziale impunità legale garantita da una legislazione e una giurisprudenza sempre più assoggettate al progetto politico di trasformazione del modello sociale.

La precarietà in tutte le sue accezioni, al pari di altre "innovazioni" introdotte negli ultimi anni, ha sicuramente l'obiettivo di riportare il lavoro in generale agli inizi del secolo scorso, ma nel settore pubblico assume anche la funzione di contribuire ad indebolire il ruolo dei lavoratori pubblici.

Un progetto che dobbiamo riuscire a contrastare in modo efficace, anche attraverso la nostra vertenza generale su precarietà e occupazione che si propone di ottenere la stabilizzazione di tutti i precari e il varo di un piano straordinario di assunzioni nella pubblica amministrazione, per riconquistare diritti e stato sociale e per tracciare una via d'uscita dalla crisi che indichi prospettive di crescita e contribuisca a respingere le politiche depressive.

La lotta di classe dei padroni non ha risparmiato il sindacato

Per accelerare l'isolamento dei lavoratori pubblici e, più in generale, lo smantellamento dello stato sociale, insieme all'attacco alle condizioni economiche e lavorative dei pubblici dipendenti e al taglio dei servizi e delle funzioni svolte dalla pubblica amministrazione, era necessario colpire i cosiddetti corpi intermedi, le organizzazioni sindacali, certamente per eliminare chi, come la USB, attraverso la pratica del conflitto può rappresentare un pericolo per il processo di riorganizzazione del mondo del lavoro ma, più in generale, per tentare di svilire la funzione stessa del sindacato.

Pochi mesi dopo il suo insediamento, il governo Renzi inserì nel Decreto Legge 24 giugno 2014 N. 90, quello del demansionamento e della mobilità coatta, una norma che prevedeva la decurtazione del 50% delle agibilità sindacali a partire dal successivo 1° settembre. Una vera mannaia, alla quale USB ha reagito dimostrando ancora una volta la profonda differenza con le altre organizzazioni sindacali, soprattutto con quelle accomodanti e complici come cgil-cisl-uil. Quasi tutti i delegati della USB in distacco sono tornati parzialmente in produzione, a cominciare da chi aveva responsabilità nazionali, praticando nei fatti quella militanza che deve continuare ad essere il nostro principale punto di riferimento. Se anche questa volta non sono riusciti a farci fuori è perché l'intera organizzazione ha reagito e tutti insieme abbiamo contribuito a mettere in sicurezza la USB nell'interesse dei lavoratori che rappresentiamo, per continuare a perseguire l'obiettivo di costruire un sindacato di classe, conflittuale, di massa e indipendente. Ad una tendenziale e progressiva riduzione delle agibilità sindacali dobbiamo saper rispondere con una capacità di crescita generale, in tutti i settori della categoria, per conquistare maggiori agibilità da utilizzare anche per lo sviluppo di quei settori dove non siamo rappresentativi.

Riduzione dei comparti di contrattazione da 11 a 4

Tra le norme della Riforma Brunetta che il ministro Madia non ha voluto modificare c'è anche quella legata alla riduzione dei comparti di contrattazione, che il Decreto Legislativo N. 150 del 2009 prevedeva fossero portati dai precedenti 11 a massimo 4. Un progetto di massificazione che non teneva conto delle funzioni, delle specifiche professionalità e dei processi di riorganizzazione che hanno interessato negli anni i diversi settori, ma che aveva come scopo il livellamento verso il basso delle condizioni

2°
CONGRESSO
NAZIONALE
USB
Pubblico Impiego
Tivoli (Roma)
13-14
maggio
2017

**Ricostruire
l'unità
dei lavoratori**

**Riconquistare
diritti e
stato sociale**

Documento
preparatorio
al 2° Congresso
Nazionale
della USB
Pubblico Impiego



economiche e di tutela dei lavoratori pubblici, un progetto che cgil-cisl-uil hanno cercato di governare più che contrastare in modo convinto, come ha fatto invece la USB attraverso iniziative di lotta e scioperi.

L'individuazione dei nuovi comparti di contrattazione, divisi in **SANITA' – ISTRUZIONE E RICERCA – FUNZIONI LOCALI – FUNZIONI CENTRALI**, è il frutto di una logica che non condividiamo nel modo più assoluto e contro la quale continueremo a batterci per cercare di ribaltare i risultati del confronto e restituire specificità e funzione ai diversi settori, anche sul piano contrattuale.

Alle elezioni RSU del 2015 abbiamo confermato la nostra rappresentatività nel comparto Presidenza del Consiglio dei Ministri e nei comparti Ministeri, Agenzie Fiscali, Enti pubblici non economici, che oggi sono riuniti in un unico comparto denominato **FUNZIONI CENTRALI**. Nonostante questo, abbiamo corso il rischio di perdere la rappresentatività confederale e le agibilità ad essa legate che servono per lo sviluppo generale dell'intera organizzazione, perché ci sono state spinte a non considerare la PCM utile al calcolo della rappresentatività. E' stato attraverso una contrattazione serrata e difficile che siamo riusciti a fare in modo che la Presidenza del Consiglio dei Ministri continuasse ad essere considerata comparto utile al calcolo della rappresentatività confederale ed è per questo che abbiamo sottoscritto l'accordo sulla revisione dei comparti, pur non condividendone la logica e gli obiettivi, ma pensando alla messa in sicurezza delle agibilità per l'organizzazione almeno fino al 2018.

Purtroppo, tra i frutti avvelenati dell'aggregazione dei comparti c'è la perdita della rappresentatività nel comparto Ricerca, dove eravamo ampiamente rappresentativi, pagando il prezzo dell'accorpamento con Scuola e Università nel nuovo comparto **ISTRUZIONE E RICERCA**. Un costo salato che abbiamo dovuto sopportare in un comparto in cui USB ha svolto e continua a svolgere un importante ruolo, anche tra i numerosi ricercatori precari presenti nel settore.

Contratti, un continuo rinvio

Definiti i comparti di contrattazione si sarebbe dovuta finalmente aprire la stagione del rinnovo dei contratti, ferma dal lontano 2009. Tuttavia gli stanziamenti inseriti nelle Leggi di stabilità 2016 e 2017 risultano ancora insufficienti a raggiungere anche solo l'aumento di 85 euro mensili a regime previsto dall'accordo del 30 novembre siglato da cgil-cisl-uil e allora si fa di tutto per allungare ulteriormente i tempi, discutendo in Funzione Pubblica delle modifiche al Testo Unico e all'Aran della ripartizione delle agibilità sindacali. Bisognerà aspettare probabilmente la Legge di stabilità del 2018 per capire quale sarà lo stanziamento complessivo per i contratti dei lavoratori pubblici, che rischiano di avere l'aumento a regime, il cui ammontare ancora è indefinito, dopo 9/10 anni di blocco contrattuale.

Lo stesso contratto collettivo nazionale di lavoro è da anni messo in discussione con l'obiettivo di indebolirlo a tutto vantaggio della contrattazione di secondo livello o aziendale. Cgil-cisl-uil sono convinti paladini di questa tesi, che determinerebbe la fine dell'unitarietà delle tutele, lasciando i lavoratori sempre più soli e disgregati, in balia delle capacità di spesa della singola amministrazione e dei precari rapporti di forza che si potrebbero temporaneamente e localmente determinare.

I punti principali della Piattaforma contrattuale di pubblico impiego della USB, consegnata ad ottobre 2013 all'Aran con una manifestazione di piazza, risultano quanto mai attuali e qualificanti: 300 euro al mese di aumento contrattuale uguale per tutti; reinternalizzazione dei servizi; assunzione di tutti i precari e del personale impiegato nelle funzioni e nei servizi esternalizzati; costituzione di un'unica area professionale; riduzione dell'orario di lavoro a 32 ore a parità di retribuzione; recupero alla contrattazione delle materie sottratte al confronto sindacale. Dobbiamo riprendere in mano quella Piattaforma e tornare a farla vivere in ogni posto di lavoro.

Anche nei comparti nei quali non saremo materialmente presenti al tavolo della trattativa perché non rappresentativi, dobbiamo riuscire ad incalzare chi andrà a contrattare sostenendo nei posti di lavoro le nostre proposte. Dobbiamo difendere l'idea

2°

CONGRESSO
NAZIONALE
USB

Pubblico Impiego

Tivoli (Roma)

13-14
maggio
2017

**Ricostruire
l'unità
dei lavoratori**

**Riconquistare
diritti e
stato sociale**

*Documento
preparatorio
al 2° Congresso
Nazionale
della USB
Pubblico Impiego*



e la funzione del contratto collettivo nazionale di lavoro e tentare di far appassionare nuovamente le lavoratrici e i lavoratori a questo passaggio fondamentale della vita lavorativa.

L'automazione non ci ha liberato la vita

Trent'anni fa ci raccontavano che l'informatizzazione, l'automazione dei processi produttivi, ci avrebbe semplificato la vita, liberando parte del nostro tempo. Avremmo lavorato di meno e avuto più tempo per noi stessi. Sembrava una liberazione dall'idea di lavoro come obbligo, scansione dei tempi giornalieri. I fatti ci descrivono una realtà ben diversa.

L'automazione ha ridotto i posti di lavoro ma non ha liberato il nostro tempo, ha fatto crescere la disoccupazione ma non ha migliorato le nostre vite. Lo tocchiamo con mano nella pubblica amministrazione, dove i processi di informatizzazione hanno accompagnato i provvedimenti di riduzione progressiva degli organici, ma non hanno inciso favorevolmente sui carichi di lavoro, che invece risultano sempre più pesanti. I lavoratori pubblici hanno un'età media elevata, come abbiamo visto in precedenza, sono sempre di meno per il blocco delle assunzioni e, di conseguenza, sono costretti a ritmi di lavoro sempre più stressanti. I benefici dell'automazione sono andati a vantaggio del profitto delle imprese e, nel pubblico impiego, al risparmio della spesa pubblica, rompendo il legame tra cittadini lavoratori e cittadini utenti, costringendo in diversi casi questi ultimi a rivolgersi a soggetti privati, a volte spersonalizzati come i call center, per avere i servizi in precedenza assicurati dalla pubblica amministrazione.

L'automazione è utilizzata anche per cancellare quelle poche tutele che ancora rimangono. Nel lavoro privato si arriva a forme di estremizzazione come la gig economy, dove il rapporto tra datore di lavoro e lavoratore si riduce ad un'applicazione sullo smartphone, nel pubblico impiego l'utilizzo dello smart working porta all'isolamento del lavoratore da un contesto collettivo e alla cancellazione di ogni tutela o riferimento contrattuale. Il ministro Poletti è arrivato a sostenere che non deve più esistere un orario di lavoro, ma che tutto deve essere regolato dalla necessità produttiva. In poche parole un ritorno al cottimo.

Di fronte a quella che appare come una vera e propria dichiarazione di guerra, rilanciamo con forza e determinazione la proposta di riduzione dell'orario di lavoro settimanale a 32 ore a parità di retribuzione, per favorire nuova occupazione, per non essere oppressi dai carichi di lavoro e per liberare parte del nostro tempo, senza credere alle favolette che hanno tentato di raccontarci negli ultimi trent'anni.

Lo stato di salute della categoria

Le vicende che hanno interessato l'organizzazione e la categoria, culminate con l'uscita dalla USB di alcuni dirigenti nazionali, territoriali e gruppi di iscritti, hanno condizionato per alcuni anni il lavoro del pubblico impiego, facendoci arrivare all'appuntamento delle elezioni RSU del 2015 in condizioni non certo favorevoli, mentre il contesto generale ci avrebbe permesso di poter ambire ad un risultato molto più positivo.

Quella fase è definitivamente superata e nuove energie si sono messe in movimento a cominciare proprio dai settori e dai territori in cui la situazione era maggiormente critica: nella Scuola, negli Enti Locali e in Emilia Romagna.

Nella Scuola si è fatto avanti un gruppo dirigente in massima parte giovane e motivato, con un coordinamento e un esecutivo eletti democraticamente e in modo partecipato, superando i soggettivismi che avevano caratterizzato la precedente esperienza.

Anche gli Enti Locali, seppure con maggiore fatica, sono arrivati a dotarsi di strumenti di lavoro e di confronto come il coordinamento nazionale e l'esecutivo, superando anche qui, con organismi collettivi, precedenti esperienze caratterizzate da estrema soggettività.

In Emilia Romagna è stato recuperato il contributo di delegati che erano stati emarginati e allontanati, insieme al rinnovato impegno degli altri.

A distanza di tempo possiamo oggi affermare che la USB pubblico impiego ha superato

2°

CONGRESSO
NAZIONALE
USB

Pubblico Impiego

Tivoli (Roma)

13-14

maggio

2017

**Ricostruire
l'unità
dei lavoratori**

**Riconquistare
diritti e
stato sociale**

*Documento
preparatorio
al 2° Congresso
Nazionale
della USB
Pubblico Impiego*



brillantemente la crisi interna grazie ad un progetto politico convincente e all'impegno di tutti i delegati, sia nazionali che territoriali, che hanno ancora una volta fatto il massimo per mettere in sicurezza l'organizzazione.

Allo stesso tempo, il percorso di riorganizzazione messo in atto nella categoria ha portato tutti i settori a dotarsi di strumenti di direzione nazionale, di confronto politico e di cassa autonoma.

Nei Ministeri si è compiuto il percorso di costruzione del coordinamento nazionale con l'ingresso di tutte le strutture di settore in tale ambito di confronto.

Nella Sanità, con una partecipata assemblea nazionale a Frascati, è stato costituito il coordinamento del settore ed eletto un nuovo esecutivo.

Il progetto di costruzione di un sindacato conflittuale e di massa ci sta portando ad intercettare iscritti e quadri sindacali di altre organizzazioni, soprattutto della cgil, che trovano nella USB la possibilità di recuperare una capacità d'intervento ormai impossibile in quelle organizzazioni. La crisi irreversibile dei sindacati complici ci lascia ampi spazi che dobbiamo riuscire ad occupare, lavorando all'incremento delle adesioni in modo sempre più organizzato.

Confermiamo in questo Congresso l'articolazione della Categoria sul piano nazionale e su quello territoriale. Un esecutivo nazionale dedicato al lavoro di pubblico impiego e alla costruzione del progetto politico del lavoro pubblico, un coordinamento nazionale espressione dei settori e dei territori, luogo di discussione politica e di elaborazione e decisione dei piani d'intervento e un consiglio nazionale che sia la fotografia dell'intera categoria e che non risulti più sacrificato in un ruolo marginale ma sia terreno di confronto politico generale. E' necessario che il rapporto tra esecutivo nazionale di categoria ed esecutivi nazionali di settore sia sempre più stretto e gli incontri più serrati. Questo rapporto dovrebbe essere favorito anche da una più assidua presenza di tutti i gruppi dirigenti all'interno della sede della Federazione nazionale. I coordinamenti ed esecutivi regionali di pubblico impiego devono svolgere appieno la loro funzione di collante e di direzione politica della categoria sul territorio, favorendo la più ampia partecipazione delle delegate e dei delegati. Il percorso congressuale che ci attende nei prossimi mesi dovrà essere l'occasione per l'elezione di organismi non pletorici e non legati a logiche di "bilancino", ma che siano realmente in grado di esercitare al meglio la funzione che gli viene attribuita dal nostro statuto. Ormai non c'è più tempo per una successiva chiamata. I coordinamenti regionali devono funzionare al meglio in tutte le regioni e tutti i settori sono chiamati a dare il proprio contributo, mettendo da parte soggettività e aziendalismi. Il lavoro territoriale assume sempre più una funzione strategica rispetto agli obiettivi di crescita che ci siamo dati.

L'esecutivo nazionale di categoria dovrà assicurare con maggiore assiduità la presenza nei territori e il confronto con gli esecutivi e i coordinamenti regionali. A tal fine l'esecutivo uscente si è organizzato ripartendo i territori tra i componenti dell'esecutivo stesso e così riteniamo dovrebbe fare il nuovo esecutivo che sarà eletto al termine del congresso.

Le decisioni assunte dal coordinamento nazionale devono essere attuate in tutti i territori in modo uniforme, così da rafforzare l'effetto delle iniziative di lotta promosse dalla categoria. Allo stesso tempo i delegati presenti all'interno del coordinamento nazionale devono impegnarsi a convocare gli organismi territoriali e i coordinamenti di settore per socializzare quanto discusso a livello nazionale, in modo che ogni ambito della categoria sia partecipe delle decisioni assunte. Le risorse economiche disponibili e le agibilità saranno distribuite al meglio per favorire il lavoro nazionale e territoriale, ma risulteranno certamente sempre insufficienti e solo la militanza e il comune obiettivo politico potranno sopperire a tali carenze, così com'è stato finora.

I gruppi di lavoro costituiti all'interno del coordinamento nazionale su Formazione, Comunicazione e Normativa sono di fatto rimasti al piede di partenza, probabilmente anche per responsabilità dell'esecutivo nazionale, ma la scelta riteniamo sia giusta e vada non solo confermata ma estesa sul piano locale, laddove ve ne siano le condizioni, su temi che possano riguardare l'attività territoriale. Non è più rinviabile una messa a punto del sito di pubblico impiego e una presenza più organizzata sui social.

2°
CONGRESSO
NAZIONALE
USB
Pubblico Impiego
Tivoli (Roma)
13-14
maggio
2017

**Ricostruire
l'unità
dei lavoratori**

**Riconquistare
diritti e
stato sociale**

*Documento
preparatorio
al 2° Congresso
Nazionale
della USB
Pubblico Impiego*



Se sul piano politico e delle iniziative la categoria risponde abbastanza a quelle che sono le esigenze richieste dal contesto generale, sul fronte delle adesioni la situazione rimane complessivamente stagnante. Come scrivevamo in precedenza, c'è bisogno di uno straordinario impegno individuale di ciascun iscritto e delegato, ma soprattutto dei settori nazionali e ancora di più dei coordinamenti regionali di pubblico impiego. Non possiamo accontentarci di svolgere un ruolo politico ma di essere minoritari nei numeri.

Identità, conflitto, crescita

La crisi interna che ci ha attraversato ci interroga sulla necessità di sviluppare una sempre più forte identità con l'organizzazione, che significa condivisione del progetto sindacale nelle forme che abbiamo deciso insieme.

La militanza, come abbiamo scritto anche in precedenza, è la forma di partecipazione che caratterizza la nostra organizzazione e le fornisce un'identità immediatamente riconoscibile e percepibile, che la differenzia dalle altre organizzazioni sindacali. Una militanza che deve essere sempre più diffusa e che deve riguardare anche gli iscritti e non solo il quadro dirigente dell'organizzazione, per rispondere alle sfide che abbiamo di fronte. In settori critici del lavoro privato, come la logistica e il bracciantato, emergono forme adeguate di conflitto e disponibilità alla lotta che nella categoria dei lavoratori pubblici non trovano rispondenza. E' da quelle esperienze che dobbiamo prendere esempio per recuperare una capacità d'intervento che non riduca il conflitto ad una semplice rappresentazione od enunciazione dello scontro di classe. Il conflitto non è mai stato un fine ma lo strumento che necessariamente abbiamo scelto per scardinare regole e divieti utilizzati per mettere i lavoratori in una condizione di sempre maggiore subalternità e soggezione.

Militanza e conflitto devono accompagnare un processo di crescita delle coscienze dei lavoratori che li porti ad entrare, sempre più numerosi, nella nostra organizzazione. Non è solo una guerra di numeri, non è solo la possibilità di avere strumenti di lavoro come risorse economiche, agibilità e permessi, sicuramente importanti, da mettere a disposizione dell'intera organizzazione, la crescita generalizzata della categoria è la condizione necessaria per dare il nostro contributo alla costruzione del sindacato di classe, conflittuale, indipendente e di massa. Come riuscirci, sarà uno degli argomenti al centro del dibattito del nostro Congresso.

RSU 2018

A dicembre del 2017 saranno conteggiati gli iscritti delle organizzazioni sindacali del pubblico impiego per calcolare, insieme ai voti ottenuti nelle prossime elezioni RSU del 2018, la rappresentatività di ciascun sindacato per il triennio 2019-2021. Sembra che le elezioni RSU del 2015 si siano concluse ieri ed eccoci di nuovo alle prese con una importantissima, se non fondamentale scadenza. Non c'è tempo da perdere. Ribadiamo qui quali sono gli obiettivi prioritari decisi insieme. Innanzitutto il mantenimento della rappresentatività nei comparti Funzioni centrali e Presidenza del Consiglio dei Ministri, possibilmente con un ulteriore miglioramento rispetto al passato, soprattutto per quanto riguarda il settore Ministeri, che è il più grande del nuovo comparto FUNZIONI CENTRALI e offre maggiori possibilità di sviluppo. Occorre comunque un'avanzata a tappeto, ovunque, interessando principalmente quella parte maggioritaria di lavoratori che non è sindacalizzata. A parte la conferma e il miglioramento di quanto abbiamo già raggiunto, l'obiettivo principale che ci siamo dati come categoria è senza dubbio il raggiungimento della rappresentatività nel comparto FUNZIONI LOCALI, non solo per le positive ricadute che questo risultato comporterebbe in termini di risorse e agibilità sindacali, ma anche per rafforzare la presenza della USB in un settore nel quale, al pari della Sanità, maggiormente emergono le contraddizioni della politica di tagli e sacrifici. Tutta la categoria è chiamata a fornire il massimo supporto per il raggiungimento di questo risultato, che è alla nostra portata, ma per il quale c'è bisogno che il motore giri al massimo e che ognuno faccia la propria parte assumendo realmente questo come obiettivo collettivo.

2°

CONGRESSO
NAZIONALE
USB

Pubblico Impiego

Tivoli (Roma)

13-14
maggio
2017

**Ricostruire
l'unità
dei lavoratori**

**Riconquistare
diritti e
stato sociale**

*Documento
preparatorio
al 2° Congresso
Nazionale
della USB
Pubblico Impiego*



Siamo convinti che si possano raggiungere positivi risultati nel comparto ISTRUZIONE E RICERCA, migliorando il risultato dell'Università, continuando a progredire nella Ricerca e mettendo solide radici nella Scuola. C'è poco tempo perché ci si possa dare obiettivi più ambiziosi, ma quello che si guadagna oggi è la base di partenza per il futuro, per questo diventa importante guardare soprattutto alle potenzialità di questo comparto.

La SANITA', pur non essendo immediatamente investita di progetti legati al raggiungimento della rappresentatività, ha un'importanza centrale sul piano dell'intervento politico sindacale, considerando che è uno dei tre grandi temi sociali, insieme a Istruzione e Previdenza, che abbiamo individuato sia a livello confederale che di categoria come riferimento di una piattaforma generale sindacale su lavoro e stato sociale.

E' necessario attuare da subito una massiccia campagna di adesioni che non sia limitata alla stesura di una locandina o di un volantino, ma che passi attraverso la pratica sindacale quotidiana, con interventi mirati dove non abbiamo strutture sindacali e con proposte concrete, piattaforme programmatiche e di lotta, sulle quali chiamare i lavoratori a confrontarsi.

Non sembri velleitario, ma a nostro parere è necessario che prima del Congresso di maggio in ogni posto di lavoro si comincino a raccogliere le disponibilità a candidarsi nelle liste USB alle prossime elezioni RSU della primavera del 2018. Cerchiamo di partire con largo anticipo, sollecitando le lavoratrici e i lavoratori più rappresentativi di ciascun posto di lavoro a schierarsi con noi, a costruire insieme a noi una proposta sindacale visibile, riconoscibile. Allo stesso tempo, è necessario il massimo impegno di tutte le strutture per coprire i posti di lavoro dove non siamo presenti, per poter presentare alle prossime elezioni RSU il maggior numero possibile di liste.

Scuola – sanità – previdenza

Come ricordavamo in precedenza, questi tre campi d'intervento sono stati scelti per una campagna generale sul lavoro e sullo stato sociale. Riteniamo che tale scelta vada ribadita e che la categoria debba promuovere iniziative specifiche in questi tre ambiti. Istruzione, Sanità e Previdenza devono essere pubbliche e non al servizio degli interessi delle imprese private, garantite a tutti e non soggette alle regole del profitto.

Le proposte le abbiamo inserite nella Piattaforma confederale che, al pari di quella di pubblico impiego sul contratto, deve essere tirata fuori dal cassetto e portata in ogni posto di lavoro, in ogni piazza, con iniziative pubbliche che coinvolgano i cittadini utenti della pubblica amministrazione, perché la nostra forza e la nostra crescita sta anche nella capacità che sapremo dimostrare ogni giorno nel rompere quella barriera costruita tra lavoratori pubblici e fruitori dei servizi che la pubblica amministrazione eroga. Rompiamo quelle barriere anche con iniziative forti, che diano il segno tangibile di un progetto concreto di riconquista di pezzi di stato sociale, di recupero di servizi sottratti alla gestione delle amministrazioni pubbliche e privatizzati o esternalizzati.

La necessità di un nuovo quadro dirigente

La categoria del pubblico impiego ha necessità di portare avanti un profondo ricambio generazionale, per assicurare nuova vitalità al lavoro sindacale e un futuro al sindacato che stiamo faticosamente costruendo. Non si tratta di inseguire il giovanilismo e di mettere da parte le esperienze e la storia di questa organizzazione, ma di favorire nel tempo la crescita di un nuovo quadro dirigente, com'è giusto e normale che sia. E' necessario liberare le energie nascoste, far entrare nella mischia chi finora è rimasto ai margini per diversi motivi.

Un lavoro di ricerca che deve partire dalle realtà territoriali e il percorso congressuale che ci accingiamo a svolgere può essere una grande occasione per individuare delegate e delegati a cui affidare maggiori responsabilità.

Riteniamo che la ricerca di nuovi quadri sindacali debba accompagnarsi a momenti di formazione politica rivolta a chi ha voglia di assumere maggiori oneri ma non ha sulle spalle l'esperienza necessaria a supportare il compito a cui si è chiamati.

2^o
CONGRESSO
NAZIONALE
USB
Pubblico Impiego
Tivoli (Roma)
13-14
maggio
2017

**Ricostruire
l'unità
dei lavoratori**

**Riconquistare
diritti e
stato sociale**

*Documento
preparatorio
al 2° Congresso
Nazionale
della USB
Pubblico Impiego*



Una formazione politica prima che tecnica, che fornisca strumenti di lettura critica e capacità di analisi degli avvenimenti. La sola conoscenza tecnica delle norme che regolano i contratti o l'attività sindacale, seppure importante, non è sufficiente a fronteggiare una controparte che sta attuando una vera e propria guerra di trincea contro la funzione del sindacato.

Note finali

Cerchiamo di utilizzare al meglio il percorso congressuale, a partire dai posti di lavoro, svolgendo congressi veri e chiamando tutti gli iscritti a dare il proprio contributo. Accompagniamo la discussione sul documento congressuale confederale e su questo di pubblico impiego con i contenuti delle piattaforme "voglio lavoro e stato sociale" e "contrattuale di pubblico impiego". Praticare la democrazia dal basso richiede impegno e sacrificio, ma solo così è possibile raggiungere il risultato di costruire un sindacato che abbia nella partecipazione attiva allargata il suo punto di forza.

Ricostruiamo l'unità dei lavoratori partendo dai posti di lavoro, intorno ai bisogni della classe e alle necessità del nostro blocco sociale di riferimento. Praticiamo il conflitto per respingere il tentativo di trasformare i lavoratori in schiavi e i cittadini in sudditi. In questo Congresso siamo chiamati a registrare la macchina, a controllare i livelli, a verificare che tutto sia perfettamente funzionante e che ci sia il pieno di benzina nel serbatoio, perché la strada che abbiamo davanti necessita di un veicolo robusto e affidabile. Siamo tutte e tutti bravi meccanici. Mettiamoci al lavoro.

Buon Congresso.

Roma, 11 febbraio 2017

2°
CONGRESSO
NAZIONALE
USB
Pubblico Impiego
Tivoli (Roma)
13-14
maggio
2017

**Ricostruire
l'unità
dei lavoratori**

**Riconquistare
diritti e
stato sociale**

*Documento
preparatorio
al 2° Congresso
Nazionale
della USB
Pubblico Impiego*



Documento approvato all'unanimità dal Coordinamento nazionale di pubblico impiego, riunito il 10-11 febbraio 2017 presso la Federazione nazionale della USB in Via dell'Aeroporto, 129 a Roma.